

IL GESTO E LA MASCHERA
RAPPRESENTAZIONI UMANE DAL CENTRO INDIGENO
DELLA MONTAGNA DI POLIZZELLO

di
Dario Palermo

Nel quadro complessivo della produzione artigianale di carattere figurativo della Sicilia indigena, il centro della Montagna di Polizzello nel territorio di Mussomeli¹ costituisce un caso praticamente unico.

Dagli scavi che vi sono stati effettuati, infatti, o dai numerosi rinvenimenti fortuiti che negli anni vi si sono verificati, proviene un gran numero di rappresentazioni figurate, umane e animali, databili in genere fra VII e soprattutto VI secolo a.C., in una quantità e varietà tale da non trovare riscontro, se non in maniera parziale, in altri centri coevi della Sicilia indigena.

Si tratta per la maggior parte di materiali da lungo tempo conosciuti in bibliografia, e che però non sono mai stati finora raccolti in una visione unitaria, che cercasse di rendere conto anche del possibile significato da attribuire all'accentuata predilezione per il figurativo che si riscontra in questo singolare centro. È questo lo scopo principale che ci prefiggiamo nell'esaminare ancora una volta questo complesso di documenti, con attenzione specifica rivolta al problema della rappresentazione della figura umana.

1. *I gesti della tradizione sacra*

Nella maggior parte delle rappresentazioni umane della Montagna di Polizzello, e soprattutto in quelle maggiormente significative, le rappresentazio-

¹ Sul centro vedi E. Gabrici, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, in *Atti R. Accad. Sc. Lett. B. Arti Palermo*, XIV, 1925; D. Palermo, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, in «Cronache», XX, 1981; E. De Miro, *Polizzello, centro della Sikania*, in *Quad. Messina*, III, 1988; E. De Miro, *Eredità egeo-micenee ed alto arcaismo in Sicilia. Nuove ricerche*, in *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città*, Roma 1991; E. De Miro, *Gli «indigeni della Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos*, XXXIV-XXXV, 1988-1989; E. De Miro, *L'organizzazione abitativa e dello spazio nei centri indigeni delle valli del Salso e del Platani*, in *Magna Grecia e Sicilia: stato degli studi e prospettive di ricerca*, Messina 1999; G. Fiorentini, *Necropoli dei centri indigeni della Valle del Platani: organizzazione, tipologie, aspetti rituali*, in *Magna Grecia e Sicilia: stato degli studi e prospettive di ricerca*, Messina 1999; D. Palermo, *La ripresa degli scavi sulla Montagna di Polizzello*, in cds.

ni plastiche, l'attenzione è chiaramente rivolta in primo luogo al gesto e solo in second'ordine alla figura stessa e al modo in cui essa viene rappresentata.

È questo il caso soprattutto dei due bronzetti a figura umana rinvenuti nel centro, entrambi conservati nel Museo di Caltanissetta e provenienti il primo (Fig. 1) da un rinvenimento sporadico negli anni '60² e il secondo (Fig. 2) invece dagli scavi effettuati da E. De Miro nell'area sacra dell'acropoli negli anni '80³. I due bronzetti, pur con qualche minore differenza di ordine iconografico e stilistico, rappresentano il medesimo soggetto: una figura maschile stanca, nuda, che regge con gesto di offerta un oggetto nella mano destra protesa in avanti, identificabile senz'altro con una patera o bassa coppa. In entrambi i casi, forse, ma sicuramente nel secondo, anche la mano sinistra ugualmente portata in avanti reggeva un altro oggetto, forse un frutto.

I due bronzetti appaiono difficili da collocare cronologicamente con precisione, e consentono solo una generica attribuzione ad età arcaica, probabilmente al VI secolo a.C.⁴

Ambedue le figure sono costruite da una massa corporea unitaria, che acquista la sua forma soltanto tramite una linea di contorno unificante, che ne delimita le superfici lisce e indifferenziate delineando le grandi partizioni del corpo umano. Del tutto assente qualsiasi preoccupazione nella resa dei dettagli anatomici, solo rozzamente accennati: la testa, nella quale è concentrata la possibile caratterizzazione fisionomica, è un irregolare solido di forma globulare, nel quale i principali elementi, occhi, bocca, naso, sono resi o con sommari aggetti, quasi sovrapplicati, oppure mediante rozze incisioni effettuate in qualche caso anche a freddo.

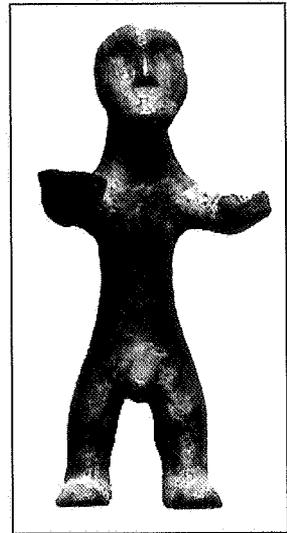


Fig. 1 - Caltanissetta, Museo. Offerente bronzeo.

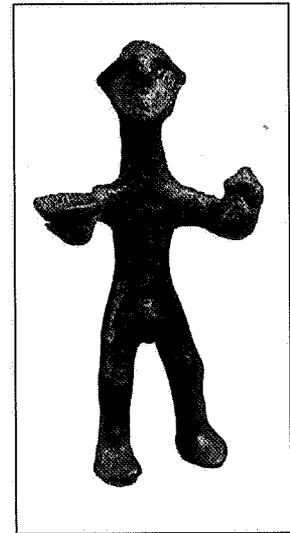


Fig. 2 - Caltanissetta, Museo. Offerente bronzeo.

² Vedi V. La Rosa, *Bronzetti indigeni della Sicilia*, 1968, p. 19, n. 8, tav. V; D. Palermo, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, cit., p. 125, fig. 8a.

³ E. De Miro, *Polizzello, centro della Sikanian*, cit., p. 33, tav. XII, 1.

⁴ V. La Rosa, *Bronzetti indigeni della Sicilia*, cit., pp. 80-81.

Altrettanto sommaria, anche se non priva di una sua rude efficacia comunicativa, è la figurina fittile (Fig. 3) di un uomo coricato su di un lettuccio⁵; di esso viene mostrato solo il capo, realizzato in maniera del tutto simile a quella dei bronzetti. Del resto del corpo è indicato solamente il contorno, come se fosse ricoperto da un lenzuolo. Si tratta con tutta evidenza di un ex-voto dedicato nel santuario a seguito di una guarigione ottenuta per l'intervento della divinità, che ci dimostra così di possedere anche un aspetto taumaturgico e miracoloso.

Allo stesso ambito concettuale appartiene anche un paio di gambe umane in bronzo, evidente dedica per la malattia della parte⁶.

In tutte queste rappresentazioni umane, insomma, l'intento espressivo fa decisamente premio sulle considerazioni di ordine stilistico: ciò che importava a chi ha realizzato queste figure – e ancora di più, al loro committente – era certamente metterne in evidenza gli aspetti che le legavano alla loro funzione: il gesto, soprattutto, e l'atteggiamento, entrambi pertinenti al rapporto con la divinità alla quale queste figure venivano offerte.

Un caso eccezionalmente evidente, sotto questo punto di vista, è a nostro giudizio quello del famoso bronzetto «a tridente» (Fig. 4), anch'esso rinvenuto casualmente sulla Montagna, forse insieme ad altri simili purtroppo oggi non più reperibili⁷.

In esso, come abbiamo già altrove avuto modo di osservare⁸, l'aspetto figurativo è praticamente del tutto scomparso: l'immagine è ridotta a semplice

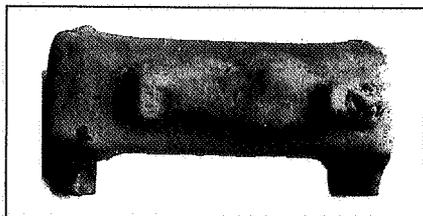


Fig. 3 - Caltanissetta, Museo. *Figura fittile di personaggio sdraiato su lettuccio.*

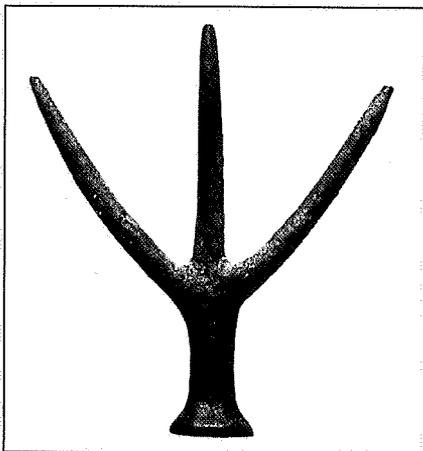


Fig. 4 - Caltanissetta, Museo. *Bronzetto a «tridente».*

⁵ E. De Miro, *Polizzello, centro della Sikania*, cit., p. 33, tav. X, 5.

⁶ Ivi, p. 33, tav. XI, 3a.

⁷ V. La Rosa, *Bronzetti indigeni della Sicilia*, cit., pp. 19-20, n. 9, tav. VI (per il rinvenimento di altri esemplari vedi ivi, p. 15 nota 51); D. Palermo, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, cit., p. 125, fig. 8b.

⁸ D. Palermo, *I modellini di edifici a pianta circolare da Polizzello e la tradizione cretese nei santuari dell'area sicana*, in «Cronache», XXXVI, 1997, p. 39.

simbolo astratto, cristallizzato nel gesto del levare le braccia. Questo gesto, associato alla presenza dei modellini di edifici a pianta circolare e di altri elementi che trovano confronto nelle attrezzature del culto della grande dea cretese della natura, con speciale riferimento al periodo TM III. Particolarmente significativa l'associazione con l'uso del modellino a pianta circolare che anche nei santuari cretesi, così come per analogia pensiamo si verifichi in quelli dell'area sicana, rappresenta sì la dimora terrena della divinità ma ne costituisce nel contempo anche la metafora, surrogando la presenza della dea allorché essa, a seguito dell'alternanza scomparsa-ricomparsa del ciclo della natura, non è presente alla vista dei fedeli⁹.

Il convergere di queste indicazioni e somiglianze, tipologiche ma anche funzionali e ideologiche, fra le attrezzature del culto cretese del TM III e quelle individuabili nei santuari sicani, certamente assai meno conosciute, ci hanno indotto a pensare che in questi ultimi si possano riconoscere le prime manifestazioni del culto delle *Metéres* cretesi (o della Grande madre Idea) che ancora in età romana era, secondo Diodoro e Cicerone, uno dei culti maggiori della Sicilia e che aveva centro nell'ancora sconosciuto santuario – *antiquissimum fanum* – di Engio.

2. Il gioco della figura. Maschere e corpi

L'utilizzo della figura umana, o la semplice allusione ad essa o a parti di essa, è largamente diffuso nella produzione ceramica e bronzistica della Montagna di Polizzello, oltre che nella già ricordata plastica bronzea e fittile.

Secondo una tendenza ricorrente nell'arte indigena di Sicilia come in altre arti dell'Italia pre-romana, sono gli elementi del volto umano che compaiono talvolta usati quale decorazione di vasi o di altri oggetti. È questo il caso a nostro giudizio di un'anforetta ad anse verticali (Fig. 5) già pubblicata dal Gabrici¹⁰, che presenta nella faccia anteriore un grande motivo a doppio arco; al centro di ognuno degli archi, è collocata una rosetta

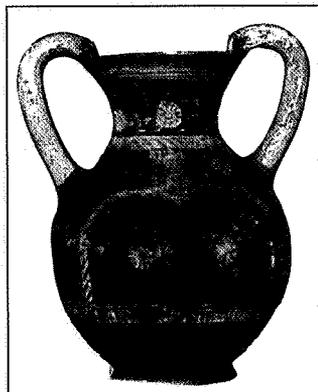


Fig. 5 - Palermo, Museo Archeologico Regionale. Anforetta ad anse verticali.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ E. Gabrici, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, cit., p. 8, tav. I, 2; D. Palermo, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, cit., pp. 131-132, fig. 9a.

impressa, richiamando così l'aspetto di una coppia di archi sopracciliari che si uniscono a formare la linea del naso, con l'accento astratto degli occhi la cui posizione è indicata dalla rosetta.

Lo schema di questa rappresentazione del volto umano è il medesimo di altri, più noti e più evidenti esemplari, quali una placchetta di Sabucina¹¹, un cinturone bronzeo del Mendolito¹², o la serie dei cinturoni o elementi di corazza provenienti «dall'area siracusana»¹³ e dalla Sicilia occidentale¹⁴.

In tutti questi ultimi casi, trattandosi di pezzi facenti parti di armi di difesa, l'intento della rappresentazione del volto umano è chiaramente apotropai-co; si tratta evidentemente di una sorta di «egida» chiamata a proteggere chi la portava; e non ci stupirebbe troppo se fosse da intendere come la raffigurazione dei tratti di una creatura divina o semidivina chiamata a difendere il guerriero che ne porta l'immagine e a sviare i colpi del nemico.

Meno evidente risulta il perché una tale rappresentazione possa essere posta su di un vaso. Dobbiamo ricordare a questo proposito che il vaso di Polizzello non è il solo che presenta un simile motivo decorativo: ve ne è un altro, più stilizzato ma sostanzialmente uguale, da Entella¹⁵; e soprattutto ad esso può accostarsi la classe, più numerosa, di vasi nei quali le costolature che formano il motivo non delineano dei semplici archi di cerchio, ma hanno un andamento sinuoso, tale da far pensare in certi casi che si possa trattare, anziché di un volto umano, della stilizzazione di una testa di animale dalle lunghe corna ricurve, toro o ariete; l'effetto è talvolta accentuato dalla collocazione degli occhi in prossimità del setto verticale centrale. Fra gli esemplari appartenenti a questa categoria ricordiamo un vaso da Naro¹⁶, pubblicato dal Gabrici insieme ad un simile vaso da Polizzello, decorato anche con figure, sul quale ritorneremo; e soprattutto l'ampia serie rinvenuta da Ernesto De Miro negli scavi degli anni '80, provenienti sia dall'area sacra sia dalla necropoli, e decorati anche con l'uso della vernice.

L'effetto finale ottenuto, di tratti animali ricavati da un motivo decorativo che si presta anche alla realizzazione di fisionomie antropomorfe, è indubbiamente sconcertante.

A questo proposito, un'interessante ipotesi, che ci sentiamo di condividere e che ci sembra meritevole di essere approfondita, è stata espressa di re-

¹¹ V. La Rosa, *Bronzetti indigeni della Sicilia*, cit., tav. XIIIb.

¹² Ivi, tav. XIIIa.

¹³ M. Egg, *Ein eisenzeitlicher Wehiefund aus Sizilien*, in *JRGZM*, XXX, 1983, pp. 195-205.

¹⁴ Vedi S. Vassallo, *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999, pp. 90-109.

¹⁵ Vedi V. La Rosa, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 3-110, fig. 53.

¹⁶ E. Gabrici, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, cit., p. 10, fig. 9.

cente da R. Leighton¹⁷. Secondo lo studioso inglese, infatti, la commistione di tratti umani e animali, che rende equivoca la rappresentazione, potrebbe essere voluta, e indicare forse la volontà di raffigurare un essere che racchiude in sé sia tratti umani, sia tratti ferini.

Se è plausibile questa identificazione del motivo, allora l'uso di porre l'immagine di un essere dal carattere divino o semidivino sulla superficie del vaso deve rappresentare la volontà di porre sotto la protezione di quell'essere, così come il corpo del guerriero che lo portava sul petto o sull'addome, anche il vaso o il suo contenuto; e di conseguenza attribuire valore sacrale all'uso di questi recipienti, i quali dovevano contenere liquidi che potevano essere dedicati alla divinità o comunque destinati alla fruizione nel corso delle sacre cerimonie del santuario maggiore o della necropoli. Anche in questo caso, possiamo dire perciò che la spinta al figurativo, anche se realizzato in modo schematico e solo allusivo, deriva dall'uso sacro a cui queste immagini erano destinate.

Una relazione con la sfera del sacro, anche se meno perspicua rispetto a quelle sinora menzionate, doveva indubbiamente avere, a giudicare soprattutto dal contesto di rinvenimento, anche un altro curioso documento figurativo proveniente dalla stipe del sacello Orsi¹⁸.

Si tratta di un ampio frammento di vaso aperto, forse appartenente ad un grande cratere¹⁹, decorato ad incisione con fregi orizzontali di motivi di carattere geometrico su di un fondo ricoperto da fitti tremoli. Sotto l'orlo, il fregio è composto da motivi a svastica; sul ventre, invece, da grandi motivi a Z affiancati a formare il cosiddetto «meandro spezzato», di evidente derivazione greca (Fig. 6). È interessante notare, però, all'interno di questo secondo fregio, che una delle Z da cui è composto è stata modificata dal decoratore del vaso: lasciata incompleta e aperta alle due sommità, vi sono state aggiunte due braccia per conferirle un aspetto vagamente ma indub-



Fig. 6 - Siracusa, Museo Archeologico Regionale. Frammento di grande vaso aperto.

¹⁷ R. Leighton, *Sicily before history*, London 1999, p. 266.

¹⁸ D. Palermo, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, cit., pp. 112, 134, tav. XLI, 78.

¹⁹ Frammenti di vasi simili provengono dagli scavi 2000 nell'area sacra.

biamente antropomorfo. È come se, insomma, uno degli elementi geometrici del fregio, divenuto essere umano o comunque di aspetto umano, si distacchi dal rigido vincolo sintattico con le altre parti della serie balzandone fuori animato.

Come abbiamo già constatato in altra sede, questo modo di animare e antropomorfizzare i motivi decorativi geometrici non è estraneo al gusto anorganico e astratto degli indigeni di Sicilia e di Magna Grecia; ci chiediamo, però, se in questo caso specifico si tratti di un semplice «gioco» di un ceramista che ha noia della rigidità di uno schema decorativo o se la figura incisa sul cratere voglia adombrare una qualche entità legata al contesto sacro al quale il vaso era destinato. Si tratta di un quesito al quale, naturalmente, in mancanza di altri elementi non è facile rispondere.

3. L'ombra del guerriero

Rimangono ancora da prendere in esame due famose rappresentazioni umane dalla Montagna di Polizzello, entrambe già pubblicate dal Gabrici. Si tratta in primo luogo della ben nota oinochoe con il motivo cosiddetto del «polpo»²⁰ e del meno discusso, ma altrettanto interessante, vaso (Fig. 7) chiamato dal Gabrici «lancella»,²¹ in realtà un'anfora ad anse verticali, forma caratteristica dell'ambiente della Sicilia centro-meridionale, forse anch'essa di ascendenza micenea²².

Entrambi questi vasi portano rappresentazioni umane. Nel caso dell'oinochoe, si tratta di due figure schematiche a silhouette piena, disposte sui fianchi del vaso, ai due lati del motivo centrale, la cui supposta ma discutibile identificazione con un polpo di tradizione micenea ha conferito grande notorietà al vaso.

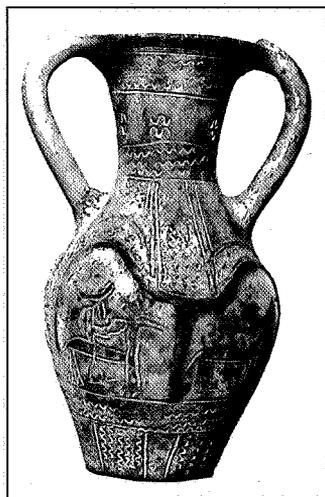


Fig. 7 - Palermo, Museo Archeologico Regionale. Anfora ad anse verticali.

²⁰ E. Gabrici, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, cit., pp. 8-9, tav. II; D. Palermo, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, cit., pp. 137-138, fig. 10.

²¹ E. Gabrici, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, cit., p. 8, tav. I, 2; D. Palermo, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, cit., p. 131, fig. 9.

²² D. Palermo, *Tradizione indigena e apporti greci nelle culture della Sicilia centro-meridionale: il caso di Sant'Angelo Muxaro*, in R. Leighton (ed.), *Early Societies in Sicily*, London 1996, pp. 147-154.

Le due figure umane (Fig. 8), dal torso allungatissimo, le braccia distese lungo i fianchi, sono simili fra di loro, anche se non identiche, e si caratterizzano, nell'assoluta mancanza di dettagli anatomici se non sommariamente indicati, per la presenza di un copricapo a larghe falde e soprattutto per l'ampio motivo circolare, con triangolini dalla punta verso l'interno che di esse racchiude la parte centrale del corpo. Motivo che è stato interpretato in maniera convincente come l'indicazione che il personaggio porta un ampio scudo rotondo; il richiamo tipologico alle figure di opliti della ceramica corinzia, se ci aiuta a capire quale possa essere stata l'origine di una simile iconografia, non è però certamente risolutivo sul piano dell'interpretazione del vaso, per la quale dovevano essere significative le presenze delle figure umane, come quella del motivo frontale, legate forse in un nesso logico o ideologico il cui significato inevitabilmente ci sfugge.

Si tratta di sicuro di un tentativo di autorappresentazione, reale o simbolica, di un personaggio che si presenta come connotato da attributi guerrieri, certamente lo scudo ma forse anche il copricapo.

Ci sembra interessante, però, che il personaggio rappresentato manchi di armi offensive, laddove l'accento è posto invece in maniera evidente sullo scudo, arma difensiva per eccellenza; e siccome appare inconcepibile e immotivato che la rappresentazione di un guerriero manchi proprio delle armi, ecco che la presenza dello scudo ci appare un'indicazione simbolica evidente: le figure sono state poste sul vaso, rispecchiando lo stesso concetto che abbiamo individuato per le maschere antropomorfe o animali, per garantire la protezione dell'oggetto e del suo contenuto, suggerendo così una funzione sacra che certamente non può essere provata dal contesto di rinvenimento, sconosciuto.

A proposito della presenza dello scudo, ci sembra interessante notare che, anche se non conosciamo scudi nell'ambiente indigeno siciliano, ne abbiamo però una significativa testimonianza indiretta, relativa proprio all'ambiente siciliano della parte centro-meridionale dell'isola. Intendiamo riferirci al rinvenimento di Costa di Fico nel territorio di Sant'Angelo Muxaro, che ha restituito una gran quantità di scudetti o clipei rotondi fittili, facendo pensare che

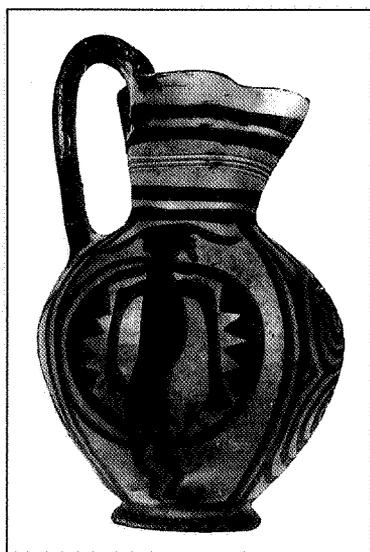


Fig. 8 - Palermo, Museo Archeologico Regionale. *Oinochoe*.

si possa trattare di un deposito votivo²³. Altri scudetti dello stesso genere provengono da altre parti della Sicilia centro-meridionale, e giova ricordare che un frammento ne è stato rinvenuto nello stesso centro della Montagna di Polizzello²⁴, dimostrando così che il tipo era ampiamente diffuso a partire da un'età anteriore alla fondazione di Gela, come dimostra l'esemplare della tomba 172 di Butera²⁵.

Le caratteristiche degli scudetti fittili siciliani a nostro giudizio trovano un preciso confronto solamente con i piccoli scudi o clipei di ambiente cretese arcaico. Tralasciando qui il problema che il confronto apre, sul quale intendiamo tornare in maggiore dettaglio in altra sede, ricordiamo che nell'ambiente cretese lo scudo, e la sua rappresentazione minore fittile, ha un chiaro significato simbolico, di difesa e protezione di ciò che ricopre, e anche per questo motivo gli scudetti fittili vengono utilizzati come coperchi per le urne cinerarie. Non sappiamo se e quanto di questi significati possa essere transitato nell'ambiente siciliano; certo, però, il confronto ci sembra venga a confermare l'idea della funzione protettiva e apotropaica della raffigurazione sul vaso di Polizzello.

Un discorso analogo a quello fatto per l'oinochoe può essere fatto per la «lancella» di Gabrici; in questo caso il concetto è accentuato dalla compresenza del volto-testa di animale a rilievo: all'interno di uno dei grandi archi formati dalla costolatura a rilievo è collocata una rozza e schematica, ma nel contempo vivace ed espressiva, figura di uomo a cavallo, mentre nell'altro arco sta una figura di torello, animale fra i più rappresentati nella piccola plastica indigena siciliana²⁶ e probabilmente anch'esso dotato di significato religioso.

È interessante notare che anche in questo caso il personaggio non mostra la presenza di armi: porta, però, anch'esso un copricapo a larghe falde, assai simile a quello delle figure dell'oinochoe precedentemente descritta. Sulla faccia opposta il vaso mostra, all'interno dello stesso motivo ad archi, le figure di due volatili e un motivo decorativo di tipo geometrico.

All'interno, quindi, di un contesto che forse è meno chiaro rispetto al vaso precedente, l'anforetta Gabrici presenta l'associazione del motivo a maschera-testa di animale e di quattro immagini, tre animali e una umana a ca-

²³ D. Palermo, *S. Angelo Muxaro. Saggi di scavo sulle pendici meridionali del colle Castello*, in *Cronache*, XVII, 1979, pp. 56-57, tav. XI, 6-7.

²⁴ V. La Rosa, *Sopravvivenze egee nella Sikania*, in *Scavi e ricerche archeologiche negli anni 1976-1979*, «Quaderni della Ricerca Scientifica», 112, Roma 1985, p. 177, fig. 21.

²⁵ V. La Rosa, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia omnium terrarum parens*, cit., fig. 21.

²⁶ V. La Rosa, *Bronzetti indigeni della Sicilia*, cit., pp. 97-111.

vallo. Anche in questo caso, il nesso è difficile da decifrare, ma ci sembra che non si tratti solo di puri elementi di decorazione, bensì di un'associazione che aveva a che fare con l'uso del vaso nel suo contesto, il quale, a causa della provenienza non registrata, anche in questo caso ci sfugge.

4. *Immagini, società e culto. Per un tentativo di interpretazione*

Le immagini che abbiamo sin qui esaminato ci offrono un'interessante possibilità di gettare uno sguardo su alcuni aspetti della mentalità degli abitanti di questo importante centro, che doveva essere uno dei maggiori dell'area in epoca storica occupata dall'ethnos dei Sicani.

I suoi abitanti, infatti, a differenza di altri indigeni della Sicilia antica, mostrano una predisposizione al figurativo che indubbiamente doveva corrispondere a precise esigenze della loro società.

Società della quale, in verità, conosciamo assai poco, dato il silenzio delle fonti e gli scarsi dati delle ricerche archeologiche.

Indubbiamente doveva esistere una classe dominante alla quale non era estranea una connotazione guerriera, dimostrata anche dalla presenza di armi, lance e spade, nelle deposizioni votive del santuario.

Gli appartenenti a questa categoria, però, anche allorché possiamo supporre di essere in presenza di una loro rappresentazione come nelle figure sopra discusse, non si fanno raffigurare armati di tutto punto, ma dotati solamente di armi difensive come lo scudo oppure inermi.

Da questa scarsissima e difficile da interpretare documentazione non vorremmo trarre conclusioni che sarebbero impossibili da sostenere. Ci sembra, tuttavia, che le giustificazioni al fenomeno che abbiamo osservato, di una particolare propensione al figurativo, vadano cercate nel ruolo che certamente doveva svolgere all'interno della comunità sicana il grande santuario che costituiva il nucleo centrale dell'abitato di Polizzello e che certamente esercitava la sua influenza su di un territorio assai più ampio. Le sue cerimonie, i riti che vi si svolgevano, l'aura sacra che ne promanava – ma anche la funzione di centro economico che probabilmente il confluire di fedeli e di offerte gli conferiva – dovevano senza dubbio esercitare una profondissima influenza sui membri della comunità che ad esso faceva riferimento, determinandone certo un'accentuazione della stratificazione sociale così come anche usi, credenze e comportamenti la cui pallidissima eco finisce col giungere fino a noi anche sotto forma delle scarse e problematiche rappresentazioni che abbiamo qui preso in esame.

Bibliografia

- E. De Miro, *Polizzello, centro della Sikania*, in *Quad. Messina*, III, 1988, pp. 25-41.
- E. De Miro, *Gli indigeni della Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos*, XXXIV-XXXV, 1988-89, pp. 19-46.
- E. De Miro, *Eredità egeo-micenee ed alto arcaismo in Sicilia. Nuove ricerche*, in *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città*, Roma 1991, pp. 593-617.
- E. De Miro, *L'organizzazione abitativa e dello spazio nei centri indigeni delle valli del Salso e del Platani*, in *Magna Grecia e Sicilia: stato degli studi e prospettive di ricerca*, Messina 1999, pp. 188-191.
- M. Egg, *Ein eisenzeitlicher Wehiefund aus Sizilien*, in *JRGZM*, XXX, 1983, pp. 195-205.
- G. Fiorentini, *Necropoli dei centri indigeni della Valle del Platani: organizzazione, tipologie, aspetti rituali*, in *Magna Grecia e Sicilia: stato degli studi e prospettive di ricerca*, Messina 1999, pp. 195-197.
- E. Gabrici, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, in *Atti R. Accad. Sc. Lett. B. Arti Palermo*, XIV, 1925, pp. 3-11 dell'estr.
- V. La Rosa, *Bronzetti indigeni della Sicilia*, in «Cronache», VII, 1968, pp. 7-138.
- V. La Rosa, *Sopravvivenze egee nella Sikania*, in *Scavi e ricerche archeologiche negli anni 1976-1979*, «Quaderni della Ricerca Scientifica», 112, Roma 1985, pp. 167-169.
- V. La Rosa, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 3-110.
- R. Leighton, *Sicily before history*, London 1999.
- D. Palermo, *S. Angelo Muxaro. Saggi di scavo sulle pendici meridionali del colle Castello*, in *Cronache*, XVII, 1979, pp. 50-58.
- D. Palermo, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, in «Cronache», XX, 1981, pp. 104-147.
- D. Palermo, *Tradizione indigena e apporti greci nelle culture della Sicilia centro-meridionale: il caso di Sant'Angelo Muxaro*, in R. Leighton (ed.), *Early Societies in Sicily*, London 1996, pp. 147-154.
- D. Palermo, *I modellini di edifici a pianta circolare da Polizzello e la tradizione cretese nei santuari dell'area sicana*, in «Cronache», XXXVI, 1997, pp. 35-45.
- D. Palermo, *La ripresa degli scavi sulla Montagna di Polizzello*, in cds.
- S. Vassallo, *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.

RIASSUNTO

Dalla montagna di Polizzello provengono diverse rappresentazioni umane, sotto forma di piccola plastica bronzea o fittile o decorazioni vascolari. L'articolo prende in esame questi documenti, giungendo alla conclusione che la tendenza al figurativo che

caratterizza la produzione artigianale del centro, unica nella Sicilia indigena, possa essere determinata dalla presenza di un grande santuario che doveva essere un importante punto di riferimento religioso per tutta l'area sicana.

GESTURE AND MASK

ABSTRACT

From the mountains of Polizzello come several human representations in the form of small bronze or clay figurines as well as decorations on pottery. The paper examines this documentation, drawing the conclusion that the figurative tendency characterizing the local craftsmanship, unique in indigenous Sicily, may be related to the presence of a large sanctuary, which was probably the religious focus for the whole Sican area.